

**SABRINA MINUZZI, Il secolo di carta. Antonio Bosio artigiano di testi e immagini nella Venezia del Seicento**, Milano, FrancoAngeli, 2009, 216 p.; **SABRINA MINUZZI, Inventario di bottega di Antonio Bosio veneziano, 1646-1694**, Venezia, Regione del Veneto/Edizioni Ca' Foscari, 2013, 256 p.

Dopo il primo volume dedicato alla ricostruzione dell'attività del libraio Antonio Bosio e del contesto in cui operava, Sabrina Minuzzi ha completato l'indagine dando alle stampe il prezioso inventario di bottega da cui aveva preso avvio la ricerca, offrendo un ricco affondo nel mercato editoriale, nei gusti, nei consumi della seconda metà del seicento. E attraverso questo libraio, stampatore e incisore, personaggio a prima vista di poco spessore, l'autrice sa trasportarci dentro il secolo che è stato giustamente definito 'il secolo di carta'. Se la carta fece la sua timida apparizione nel mercato librario nel corso del trecento per iniziare davvero la sua ascesa con la stampa a caratteri mobili, è infatti nel seicento che l'uso di questo supporto si espandeva a dismisura con molteplici funzioni e applicazioni: il secondo volume, con oltre 3.000 voci descrittive dei materiali giacenti nella bottega del Bosio, ne restituisce pertanto un efficace e utilissimo spaccato documentario.

Mi sono sempre chiesta, esaminando il numero elevatissimo di manoscritti secenteschi, relazioni, resoconti, che si trovano in tutte le biblioteche, chi fossero gli artigiani che predisponevano le cornici incise su fogli lasciati in bianco in funzione di frontespizi e che dovevano essere venduti nelle botteghe dei librai, forse anche in quelle di legatoria. Chi voleva copiare un testo o confezionare una propria opera poteva servirsi di questo accorgimento per avvicinarsi al modello del libro a stampa, che ormai faceva da riferimento al manoscritto sia come grafica che *come mise en page*. Chi dunque produceva questi 'corredi'? Artigiani come il Bosio. Grazie a questo particolare genere di manufatti, a prima vista insignificante, possiamo accorgerci dell'espansione e proliferazione non solo dei generi letterari ma anche di singoli prodotti e materiali che questo processo aveva innescato per dare risposta a nuovi bisogni e necessità della vita quotidiana. Un altro esempio riguarda una tipologia di prodotti di carta che veniva chiamata *conclusiones*, ben rappresentati nell'inventario di bottega del Bosio: erano confezionati per il giorno della pubblica discussione alla fine del percorso di studi universitari. Al candidato, che doveva presentare il titolo e l'argomento sintetizzato della sua tesi da distribuire tra i docenti e il pubblico, veniva in soccorso l'attività del Bosio (o di altri come lui) che gli consentiva di scegliere un modello all'interno di un

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

catalogo di fogli volanti predisposti a tale scopo, illustrati nella parte superiore in maniera più o meno ricca secondo il portafoglio del giovane, mentre nello spazio residuo trovavano spazio le tesi stampate.

Si facevano strada nuovi manufatti di carta che andavano a soddisfare una richiesta sempre più differenziata e mirata alle più diverse occasioni, mettendo a punto anche la capacità di modulare il processo produttivo, facendolo diventare sempre più flessibile. Guardiamo al caso dei libretti d'opera. Essi andavano ad alimentare e accompagnare il nuovo consumo culturale che si imponeva nel secolo e in particolare a Venezia, con la creazione di un inedito spazio sociale – il teatro – luogo di fruizione collettiva e mezzo di comunicazione per eccellenza che lambiva tutti i ceti sociali: un media dalle grandi potenzialità performative sia a riguardo dei contenuti che delle forme espressive.

Chi sposò al tempo questa avventura editoriale ne venne ampiamente ripagato. Anche se limitato fu l'apporto del Bosio alla stampa dei libretti (si veda nell'inventario E59, E92), l'autrice coglie l'occasione, come spesso accade nel libro, per tracciare un più ampio quadro dello specifico fenomeno editoriale e narrare le vicende di molti altri operatori di questa fetta di mercato, oltre a fornirci anche preziosi dati di riferimento: 2000 copie di tiratura media per un prezzo medio di circa 20 soldi per il libretto d'opera in musica, qualcosa di più se il libretto era anche inciso. Il prezzo scendeva invece di parecchio per un libretto di commedia. Bisognava però essere molto duttili: il testo arrivava in tipografia a ridosso della rappresentazione ed era necessario essere pronti a variarlo se durante le prove ci si rendeva conto che qualcosa non scorreva a dovere oppure per le bizzesze di qualche cantante. Se pensiamo ai sedici teatri funzionanti a Venezia nel seicento e alla ricchissima e lunghissima stagione teatrale ci rendiamo conto della dimensione dello smercio e degli affari che vi si associavano e che coinvolsero anche Bosio in qualità di libraio. L'inventario mostra come nella bottega non si trovassero giacenze di libretti, a conferma del fatto che la vendita avveniva prevalentemente a teatro o in periodi limitati dell'anno.

Bosio partecipò invece in maniera massiccia al fenomeno in qualità di incisore: una cinquantina di edizioni presentano le incisioni firmate da Antonio Bosio, su disegno di artisti già affermati, tra cui Antonio Zanchi. E qui l'autore, prendendo spunto dal riutilizzo dei rami praticato dal Bosio, evidenzia una delle altre cifre di flessibilità di questa produzione editoriale, cioè la sua propensione a riprendere, riciclare, impadronirsi e modificare un'immagine: una prassi particolarmente evidente nel nuovo genere librettistico incalzato dai tempi stretti, e un'abitudine che non creava al tempo più di tanto scalpore, in un'epoca in cui il diritto d'autore non era affatto codificato.

*Il secolo di carta* è una lettura che ci stimola a riflettere sull'impatto che la carta, stampata, incisa, decorata ebbe sia nello scenario urbano che nell'arredo domestico e negli usi individuali. Se già nel cinquecento le feste, gli ingressi dei sovrani, le cerimonie pubbliche e le esibizioni di attori erano accompagnate da una produzione di fogli volanti, come testimonia Marin Sanudo, è con il seicento che la carta non solo fa da corredo a tali manifestazioni bensì diviene parte integrante della scenografia sostituendo più solidi e pesanti materiali: e così archi trionfali fatti di fogli con ritratti del papa e dei sovrani, alternati a stampe di composizioni elogiative, vengono eretti all'indomani della liberazione di Vienna dal Turco.

Seguendo l'inventario di bottega del Bosio tocchiamo con mano la capacità della carta di permeare ambienti, di imporsi sotto forma di nuovi oggetti di consumo anche nelle case comuni. Pensiamo ad esempio alle ventole e ai ventagli che proprio in questo secolo diventano accessori indispensabili del corredo femminile, legati alla trasformazione del linguaggio dell'apparire che moltiplicava anche nelle case popolari la presenza degli specchi. Bosio nel suo catalogo di vendita ha un numero ristretto di ventagli mentre possiede una notevole scorta di ventole, alcune di provenienza parigina, illustrate con figurini di moda; ne ha inoltre di paglia, di tessuto alla turchesca, ma soprattutto ha ben 5.500 fogli di carta da ventole associati alla carta per foderare i manici.

E una conferma di ciò che si muoveva nella cultura dell'apparire e dei consumi che si sviluppano attorno a tale processo la troviamo rappresentata nelle voci d'inventario relative alle stampe in vendita nella bottega Bosio: 46 fogli incisi di mode di Parigi, 8 mode colorate di Roma, 177 di «mode e capricci». Tutti materiali che, insieme a carte geografiche, vedute, scene di battaglia, immaginette sacre, servivano anche a decorare le case più umili, spesso gli interni dei mobili, specie degli armadi e delle cassapanche che contenevano il corredo dotale femminile, oppure rivestivano le porte, apportando colore e vivacità anche agli interni più modesti. Bosio aveva un assortimento enorme di stampe per tale uso, per lo più di soggetto sacro.

Tutto ciò ci spinge a focalizzare la nostra attenzione sulle dinamiche del consumo che investivano la vita delle città italiane e lo sviluppo della società urbana, e che si manifestavano in una maggiore richiesta di oggetti per la casa, in un incrementato desiderio di comfort per la persona, in grado altresì di soddisfare un gusto rinnovato e una maggiore sensibilità estetica. Gli studi di Richard Goldthwaite e Lisa Jardine hanno messo in luce la spinta verso l'investimento in beni di cultura e d'arte ma certamente possiamo includere in questo nascente desiderio di benessere individuale anche i manufatti cartacei prodotti da Bosio in vendita nella sua bottega, destinati a fasce medie e medio-basse della popolazione: i quadri di carta, gli ornamenti per arredo, i libretti d'opera, le relazioni sulle novità dai fronti di guerra in fogli volanti etc. Inoltre, come afferma l'autrice, possiamo attribuire a figure come Bosio, Vincenzo Coronelli, Girolamo Albrizzi e altri che operarono nel settore dello smercio di carte geografiche, disegni, relazioni su paesi in guerra, un ruolo di agevolatori di una sorta di "educazione di una società alla conoscenza geografica di altri spazi e culture".

Nelle vesti di tipografo e libraio, Bosio appare muoversi con cautela e adesione «alla lezione moralizzatrice della chiesa post-tridentina»; oltre a un notevole assortimento di strumenti di prima alfabetizzazione, quali le tolette o tolette, i Salteri, gli abachini, Bosio scansava i pericoli rappresentati dalla letteratura di intrattenimento in volgare e preferiva smerciare i classici della devozione in latino, anche se qualche traccia della religiosità popolare, anche di tendenza quietista, penetrava nel suo magazzino.

Molte altre informazioni sulle pratiche di bottega e gli usi dei materiali a stampa sono fornite nel *Secolo di carta* e nell'*Inventario* prendendo in considerazione i libri in giacenza, ben 65.000 volumi, per lo più di ridotta consistenza e in gran parte «desligati», oppure di seconda mano, o ancora tenuti in deposito da parte di autori o possessori, non solo dunque disponibili in vendita ma anche a nolo. L'edizione completa dell'*Inventario* Bosio consente di percorrere virtualmente il suo magazzino, scoprire le diverse voci e oggetti in vendita e permette di verificare le edizioni tuttora esistenti, identificate e rintracciate dall'autrice con accurato lavoro di ricerca, contrassegnate con un asterisco nella relativa nota di commento. Un'indagine che rende bene evidente la scomparsa di un numero assai rilevante di libri, opuscoli, brevi testi su foglio volante, stampe e oggetti, di cui altrimenti non verremmo a conoscenza e che invece rappresentano una testimonianza importante della cultura e delle pratiche quotidiane del tempo.

Nel trattare un bilancio non solo dell'attività di Bosio ma anche del ricco panorama di operatori del mondo del libro e delle stampe del seicento, all'autrice pare poco utile rimpiangere i tempi gloriosi di Manuzio mentre appare più opportuno riconoscere, pur «nel quadro di un necessario ridimensionamento, di un riassetto ad un livello inferiore per originalità» i segni di un necessario rinnovamento «ingegnosamente produttivo dell'editoria» presenti nel secolo (p. 106). Generi nuovi che nascono, riadattamenti di testi e immagini al gusto di un pubblico diverso e certamente più ampio, attenzione alle dinamiche del mercato e ai bisogni individuali, testimoniano un'editoria che non operava solo attraverso riproposizioni stanche e plagi ma che sapeva rinnovare e differenziare l'offerta.

Con i due volumi l'autrice ci consegna pertanto un affresco assai vivace e composito di un mondo di carta e dei suoi numerosi protagonisti in grado di proporci una lettura origina-

le di un secolo e di una Venezia che troppo spesso sono stati letti nel segno della decadenza, offrendoci informazioni e strumenti di analisi utili a molte discipline.

*Tiziana Plebani*